

I minori

Fondamenti teorici di psicologia dello sviluppo

L'intervento sui minori e sui nuclei familiari richiede una bagaglio conoscitivo da parte dell'operatore socio-sanitario variegato e complesso. Partendo dalla definizione di minore, ovvero qualunque persona la cui età risulta essere compresa tra i 0 ed i 18 anni (fino al compimento del diciottesimo anno di vita), appare evidente e palese il motivo di predetta complessità. Nel succitato periodo di vita i bisogni della persona sono profondamenti differenti sia qualitativamente che quantitativamente, tuttavia il minore è portatore di una storia personale che lo rende il risultato del suo sviluppo ontogenetico¹. La categoria dei minori presenta all'interno una suddivisione in quattro periodi corrispondenti a diversi momenti stadiali individuati nell'ambito della letteratura psicologica:

1. Prima infanzia: 0 – 24 mesi
2. Seconda infanzia: 2 – 6 anni;
3. Terza infanzia: 6 – 11 anni;
4. Adolescenza

La prima infanzia ha inizio con la nascita che rappresenta l'inizio di un processo di cambiamenti psico-fisici che durerà per l'intero corso della vita. L'infante nasce con un'innata predisposizione al rapporto con "l'Altro" che si concretizza nella costellazione dei rapporti sociali (Bowlby):

A proposito del legame materno, Bowlby modificò la concezione corrente secondo la quale quel legame è basato innanzitutto sulla fame e sulla nutrizione.

La fame era considerata una pulsione primaria che regola la relazione di «dipendenza» fra madre e bambino. In questo senso, la dipendenza è stata considerata come un legame che deve essere progressivamente sciolto perché non acquisti un carattere esclusivamente regressivo. "Dipendenza" ha assunto quindi un significato peggiorativo. Ciò, secondo Bowlby, ha impedito alla psicoanalisi di osservare e teorizzare il significato biologico e psicologico del bisogno di protezione del bambino e del legame di attaccamento che si crea fra il bambino e chi si prende cura di lui, e il modo in cui quel legame determina il successivo sviluppo dell'individuo. Egli ha quindi criticato la scarsa attenzione della psicoanalisi classica per le interazioni precoci madre-bambino, il fatto che essa abbia inferito e categorizzato gli stadi dello sviluppo infantile in base alle osservazioni delle manifestazioni patologiche nell'adulto, ha sottolineato l'importanza dell'osservazione diretta dei bambini. Proprio grazie all'osservazione dei comportamenti dei bambini separati dai loro genitori, integrate con alcune osservazioni tratte da ricerche etologiche, ha postulato l'esistenza di una tendenza innata e autonoma nell'uomo, come negli animali, a ricercare la vicinanza protettiva di una figura ben conosciuta ogni volta che si vivano situazioni di pericolo, stress, dolore. Egli ha chiamato questa tendenza attaccamento.

Bowlby distingue tra l'attaccamento, che è una disposizione innata che persiste cambiando solo molto lentamente nel tempo, e il comportamento di attaccamento che la persona mette in atto di tanto in tanto per ottenere,

¹ **ONTOGENESI** (dal gr. ὄν "ente" e γένεσις "generazione"; ted. *Keimesentwicklung*). - Termine introdotto da E. Haeckel (1866) per indicare lo sviluppo dell'individuo, che viene studiato da quella branca della biologia detta embriologia (v.). I processi vari e complessi, di accrescimento e differenziamento, che subisce l'organismo animale per raggiungere, dall'uovo, la forma dell'adulto, costituiscono la sua ontogenesi. Questa si contrappone alla *filogenesi* o sviluppo della specie. Ontogenesi e ontogenia si usano spesso come sinonimi, sebbene a quest'ultimo termine, si voglia attribuire da molti un significato più ristretto, indicando con ontogenesi l'intero ciclo vitale di un individuo (v. biogenetica, legge; embriologia).

mantenere, recuperare la prossimità con la figura da cui riceve protezione. Il comportamento di attaccamento viene definito da Bowlby come quel comportamento volto a ricercare o mantenere una prossimità nei confronti di una persona particolare che viene ritenuta capace di affrontare il mondo e di fornire protezione.²

Il primo rapporto sociale è quello che si instaura con il caregiver, ovvero chi si prende cura del neonato. Con predetta figura si sviluppa un attaccamento significativo che può essere considerato la base su cui verrà costruita la capacità di amare e di essere amato.

Il neonato ricerca protezione, assicurazione ed affetto, la madre fornisce predetti aspetti, a tal proposito Winnicott distingue due tipologie di madri:

madre-oggetto e madre-ambiente: il primo termine indica l'esperienza della madre come contenitore degli oggetti parziali delle pulsioni del bambino, la madre-ambiente è la madre concreta che sostiene, cioè che tiene al riparo il bambino dagli urti, che fa da supporto alla sua fisiologia facilitando lo sviluppo della continuità e l'integrazione delle funzioni dell'Io. La madre ambiente è quindi colei che fornisce le provvidenze ambientali indispensabili alla sopravvivenza dell'infante nella fase della dipendenza assoluta.³

<<Il bambino comincia progressivamente a sapere che la madre è necessaria. Inizia anche a identificarsi con lei e a mettersi al suo posto: l'identificazione si verifica attraverso meccanismi semplici, per esempio quando un neonato risponde ad un sorriso con un sorriso, o attraverso meccanismi più complessi, come ad esempio quando un bambino, mentre la madre lo allatta, cerca col dito la bocca della mamma per "allattarla" a sua volta. Da questa capacità di mettersi al posto della madre si sviluppano la nozione di una esistenza separata di lei e il senso di una reciprocità della comunicazione ancora prima che il bambino sia capace di usare la parola. Con la reciprocità, nasce anche il senso della distinzione fra il me e il non-me e il bambino percepisce che la sua realtà psichica personale è situata dentro di lui.

Winnicott ha indicato tre processi fondamentali che determinano lo sviluppo dell'Io del bambino lungo le tre fasi precedentemente descritte. I tre processi sono: *integrazione, personalizzazione, relazione d'oggetto.*

Integrazione Holding (tenere in braccio, contenere)

Personalizzazione Handling (manipolare)

Relazione d'oggetto Object presenting (presentazione dell'oggetto)

L'integrazione è quel processo di organizzazione della realtà psichica individuale che porta il soggetto alla condizione di percepire la propria unità e la propria esistenza, secondo la formula "Io sono". E' un processo che dipende completamente dall'holding della madre, dalla sua capacità di essere sufficientemente buona.

L'integrazione è strettamente legata alla funzione ambientale del sostegno. La conquista dell'integrazione è l'unità. Prima viene l' "Io", che significa "tutto il resto è non me". Poi viene "Io sono, esisto, io accumulo esperienze e mi arricchisco e ho un'interazione introiettiva e proiettiva con il NON-ME, il mondo reale della realtà comune. Aggiungete a questo: "Sono visto o capito come esistente da qualcuno"; e inoltre aggiungete:

² Concato Giorgio, Manuale di psicologia dinamica, Alefbet, 2006 p. 218

³ Op. cit.

“Ricevo di ritorno (come un volto visto in uno specchio) la prova, di cui ho bisogno, di essere stato riconosciuto come un essere” (Winnicott 1965).>>⁴

La personalizzazione l’acquisizione di uno schema corporeo proprio e l’insediamento della psiche nel corpo. Come conseguenza la pelle diviene una membrana limitante che separa il me dal non-me, il dentro dal fuori. La personalizzazione dipende da una buona funzione di handling esercitata dalla madre, dalla sua capacità di maneggiare il bambino in modo naturale, senza produrre urti, e senza fargli sentire che il corpo è fatto di parti non ancora coordinate (la testa che ciondola, gli arti che penzolano) ma facendogli percepire il corpo come un’unità in modo che il bambino lo senta come parte del suo Sé e come contenitore del suo Sé. Una malattia psicosomatica «talora è poco più di una accentuazione di questo legame tra psiche e soma di fronte al pericolo che esso si rompa; questa rottura del legame determina varie forme cliniche che vengono chiamate “depersonalizzazione”» (Winnicott 1965, p. 290). Spesso un disturbo psicosomatico nasconde problemi di depersonalizzazione.

Con l’espressione *object presenting*, presentazione dell’oggetto, Winnicott indica una fondamentale esperienza per la strutturazione dell’Io del bambino. Supponiamo che nel bambino si crei un bisogno che può essere soddisfatto da un oggetto che egli non può ancora rappresentarsi. Se la mamma intuisce il bisogno e offre al bambino proprio quell’oggetto che può soddisfarlo (questo può avvenire la prima volta anche con il seno) il bambino può nutrire l’illusione di aver creato lui l’oggetto (onnipotenza) e al tempo stesso impara a collegare la sensazione di quel particolare bisogno alla rappresentazione dell’oggetto che può soddisfarlo.

Nella fase di transizione tra l’oggetto soggettivo e l’uso dell’oggetto, percepito come esterno quindi non collegato all’onnipotenza e all’illusione di averlo creato, il bambino fa esperienza dell’*oggetto transizionale*. Con questa espressione Winnicott designa un fenomeno da lui frequentemente osservato: i bambini scelgono un oggetto con il quale intrattengono un rapporto particolare: può trattarsi di una copertina, di un oggetto informe da loro costruito con materiali eterogenei, di un giocattolo o di qualsiasi altra cosa, compresi i suoni e le cantilene. Questi oggetti hanno per il bambino un potere calmante: calmano cioè l’ansia per le assenze della madre, permettono al bambino di permanere per un certo tempo lontano da lei mantenendo comunque la sensazione della costanza della sua presenza. L’oggetto transizionale ha un’esistenza paradossale, esso viene infatti percepito dal bambino sia come una propria creazione sia come qualcosa di esterno che ha un’esistenza autonoma.

La seconda infanzia comprende il periodo compreso fra i 2 e i sei anni. Le caratteristiche della seconda infanzia sono le seguenti:

1. Aumentano le capacità motorie del bambino, sia di motricità fine, sia di motricità globale, è in grado di spostarsi con facilità, di farsi comprendere attraverso il linguaggio, di avere una coscienza di sé con caratteristiche e abilità che lo contraddistinguono dagli altri, predette acquisizioni sono collegate con le due seguenti sottofasi teorizzate dalla Malher:

Sottofase di riavvicinamento, tra i sedici e i ventiquattro mesi. *Mano a mano che il bambino, con l’aumento delle capacità di locomozione, sperimenta la soddisfazione di allontanarsi sempre di più dalla madre, diviene sempre più consapevole di essere separato da lei, e, non sentendosi ancora in grado di affrontare il mondo esterno da solo, sembra soffrire di un’angoscia di separazione che lo spinge a riavvicinarsi spesso alla madre per assicurarsi di non averla persa. Cerca quindi di condividere con lei le sue esperienze di esplorazione, la segue come un’ombra ma al tempo stesso ha paura di essere ripreso nella simbiosi. A seguito di questa ambivalenza nel rapporto con la*

⁴ Op. cit.

madre, diventano importanti figure diverse da quella della madre, prima tra tutte quella del padre. Infine, nel conflitto tra allontanamento e riavvicinamento, il bambino ritrova, soprattutto attraverso il linguaggio e il gioco simbolico, una distanza ottimale.

d) Sottofase del consolidamento del senso di individualità e inizio della costanza dell'oggetto, che corrisponde all'incirca al terzo anno di vita. La costanza dell'oggetto e il senso della propria individualità sono le conquiste di questa sottofase. La madre è stata dunque interiorizzata come un oggetto interno emotivamente rassicurante e quindi il senso di sicurezza e di fiducia del bambino non dipende più dalla presenza concreta della madre. L'esperienza non angosciata della separazione, facilita la strutturazione dell'Io con le relative acquisizioni cognitive e il formarsi di un Super-io attraverso l'interiorizzazione delle richieste dei genitori.

2. Le competenze linguistiche diventano più elaborate;

3. Insorge il complesso edipico;

4. Si ampliano le relazioni sociali del bambino

In relazione a quanto indicato sopra emergono i seguenti bisogni:

- Bisogno di gioco;
- Bisogno di autonomia e scoperta;

La terza infanzia (6 – 11 anni) si caratterizza per il superamento dell'egocentrismo e l'acquisizione del pensiero reversibile, emergono pertanto i seguenti bisogni:

- Bisogno di aggregazione,
- Bisogni di stima e riconoscimento

L'adolescenza, infine, si caratterizza come un periodo percorso da mutamenti notevoli che intervengono sul versante fisico, intellettuale, emotivo e sociale.

Il periodo che va dagli undici ai diciotto anni è all'insegna del cambiamento fisico, comportamentale e psicologico: il corpo si sviluppa repentinamente, il modo di muoversi diventa spesso goffo, si evidenziano i caratteri sessuali primari, aumenta l'interesse per l'altro sesso, si trasforma di fatto l'aspetto, così come il modo di pensare se stesso e gli altri. E' questa la fase in cui lievi difetti fisici diventano problemi apparentemente insormontabili, aumenta l'importanza dell'approvazione del gruppo dei coetanei (che supera nettamente quella degli adulti), cambia insomma il modo di percepire tutta la realtà.